

COMMERCIO IN CRISI

Tari sale del 55% in 5 anni Un aumento da 3 miliardi

di Gabriella Cerami

ROMA

La produzione dei rifiuti è in calo, ma negli ultimi cinque anni per la Tari, la tassa sui rifiuti, si è speso il 55% in più, con un aumento che sfiora i 3 miliardi di euro. Il rincaro non ha fatto sconti a nessuno - assicura Confcommercio, che ha stilato un Rapporto sul tema - visto che sono state colpite tutte le categorie economiche del terziario: dai ristoranti che hanno visto aumentare i costi quasi del 500%, fino a ortofrutta, pizzerie e discoteche che hanno superato il 600%.

La colpa dell'aumento va ricercata soprattutto nell'inefficienza dei Comuni che - sottolinea l'associazione dei commercianti - nel 2015 ha prodotto un mancato risparmio di 1,3 miliardi di euro: il 62% dei Comuni ha speso, per la gestione dei rifiuti, più del proprio fabbisogno, offrendo livelli di servizio e prestazioni inferiori. Pertanto, per riportare nei ranghi i Comuni e di conseguenza anche le tariffe, «è assolutamente necessario applicare con più rigore il criterio dei fabbisogni e dei costi standard per evitare che le imprese sopportino carichi fiscali eccessivi e crescenti», consiglia il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli. Enormi, inoltre, sono i divari di costo tra territori. Numerosi sono i casi in cui la spesa per la gestione dei rifiuti, a parità di livelli qualitativi di servizio, manifesta scostamenti significativi anche tra Comu-

ni limitrofi, con picchi che sfiorano il 900 per cento. Al Nord esistono Comuni con costi unitari per abitante di 51,5 euro a fronte di altri dove il costo supera i 414 euro a persona. Al Centro numerose sono le città con costi unitari inferiori a 64 euro per abitante ma altrettanto numerose sono quelle dove la spesa per ognuno supera i 485 euro. Al Sud, infine, si sono registrati Comuni con costi unitari per abitante inferiori a 98 euro e capoluoghi dove i cui costi sono superiori a 308 euro. Le eccezioni però non mancano. La città di Fermo, ad esempio, vanta per la gestione dei rifiuti una spesa per abitante di 86 euro e circa il 52% di risparmi, mentre in coda alla classifica si posiziona Brindisi, che ha speso nell'ultimo anno 308 euro a cittadino, con uno scostamento del 97,54% dal fabbisogno standard.

Ancora più anomali sono i divari di costo tra medesime categorie economiche, sempre a parità di condizioni. Per un albergo di 1.000 mq, ad esempio, lo scostamento è del 983 per cento, passando da un minimo di 1.200 euro ad un massimo di 13.000. Per un ristorante di 180 mq si passa dai 500 euro all'anno ai quasi 10 mila euro, mentre per un negozio di calzature di 50 mq il divario registrato è del 677 per cento con variazioni da un minimo di 90 euro all'anno a quasi 700. Una situazione aggravata - viene ribadito - dal peso dell'inefficienza delle amministrazioni locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una giungla di interpretazioni tra i diversi Comuni sulla Tari

COMMERCIO IN CRISI

Tari sale del 55% in 5 anni

Un aumento da 3 miliardi

di Gabriella Cerami

ROMA

La produzione dei rifiuti è in calo, ma negli ultimi cinque anni per la Tari, la tassa sui rifiuti, si è speso il 55% in più, con un aumento che sfiora i 3 miliardi di euro. Il rincaro non ha fatto sconti a nessuno - assicura Confcommercio, che ha stilato un Rapporto sul tema - visto che sono state colpite tutte le categorie economiche del terziario: dai ristoranti che hanno visto aumentare i costi quasi del 500%, fino a ortofrutta, pizzerie e discoteche che hanno superato il 600%.

La colpa dell'aumento va ricercata soprattutto nell'inefficienza dei Comuni che - sottolinea l'associazione dei commercianti - nel 2015 ha prodotto un mancato risparmio di 1,3 miliardi di euro: il 62% dei Comuni ha speso, per la gestione dei rifiuti, più del proprio fabbisogno, offrendo livelli di servizio e prestazioni inferiori. Pertanto, per riportare nei ranghi i Comuni e di conseguenza anche le tariffe, «è assolutamente necessario applicare con più rigore il criterio dei fabbisogni e dei costi standard per evitare che le imprese sopportino carichi fiscali eccessivi e crescenti», consiglia il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli. Enormi, inoltre, sono i divari di costo tra territori. Numerosi sono i casi in cui la spesa per la gestione dei rifiuti, a parità di livelli qualitativi di servizio, manifesta scostamenti significativi anche tra Comu-

ni limitrofi, con picchi che sfiorano il 900 per cento. Al Nord esistono Comuni con costi unitari per abitante di 51,5 euro a fronte di altri dove il costo supera i 414 euro a persona. Al Centro numerose sono le città con costi unitari inferiori a 64 euro per abitante ma altrettanto numerose sono quelle dove la spesa per ognuno supera i 485 euro. Al Sud, infine, si sono registrati Comuni con costi unitari per abitante inferiori a 98 euro e capoluoghi dove i cui costi sono superiori a 308 euro. Le eccezioni però non mancano. La città di Fermo, ad esempio, vanta per la gestione dei rifiuti una spesa per abitante di 86 euro e circa il 52% di risparmi, mentre in coda alla classifica si posiziona Brindisi, che ha speso nell'ultimo anno 308 euro a cittadino, con uno scostamento del 97,54% dal fabbisogno standard.

Ancora più anomali sono i divari di costo tra medesime categorie economiche, sempre a parità di condizioni. Per un albergo di 1.000 mq, ad esempio, lo scostamento è del 983 per cento, passando da un minimo di 1.200 euro ad un massimo di 13.000. Per un ristorante di 180 mq si passa dai 500 euro all'anno ai quasi 10 mila euro, mentre per un negozio di calzature di 50 mq il divario registrato è del 677 per cento con variazioni da un minimo di 90 euro all'anno a quasi 700. Una situazione aggravata - viene ribadito - dal peso dell'inefficienza delle amministrazioni locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una giungla di interpretazioni tra i diversi Comuni sulla Tari

INCONTRO ALL'UE

«Il digitale per il turismo periferico»

De Monte auspica l'intervento della commissaria a industria e mercato

UDINE

L'eurodeputata friulana Isabella De Monte ha incontrato la Commissaria Ue al mercato interno e industria Elzbieta Bienkowska: al centro dei colloqui nuovi finanziamenti per la connettività nelle zone turistiche periferiche e alle Pmi.

«Con la commissaria Bienkowska abbiamo concordato sulla necessità di realizzare un piano d'azione di due anni per le nuove strategie di sostegno e promozione del turismo, partendo dai contenuti del mio dossier approvato in Aula a fine



De Monte con la commissaria Ue

2015, anche attraverso incontri periodici: è l'inizio di una collaborazione forte tra Parlamento europeo e Commissione sul turismo», ha affermato De Monte. L'europarlamentare del Pd ha

aggiunto che «con la commissaria Bienkowska abbiamo trovato piena sintonia sulla necessità di rafforzare le linee di sostegno alla promozione del turismo nelle cosiddette zone periferiche remote, cioè quelle escluse dai circuiti turistici più noti, che in un Paese come l'Italia, ad esempio, equivalgono a gran parte del territorio nazionale con l'esclusione delle città d'arte. Lo si può fare attraverso appositi fondi comunitari nell'ambito di progetti pilota. Il sostegno finanziario deve essere rivolto in particolare alla connettività e all'infrastrutturazione, anche digitale».